

La Terra vista dall'alto

L'immagine della terra vista dall'alto che Seneca introduce nella *Prefazione* al libro I delle *Naturales quaestiones* (► *Testo* 11) è stata ampiamente recepita dalla letteratura europea: oltre all'esempio dantesco proposto in antologia (► *Testi a confronto*, p. 716), ricordiamo qui altri due testi, molto distanti nel tempo ma ugualmente riconducibili al *topos* senecano.

Severino Boezio

Dopo Seneca, in età tardoantica (alla fine del V secolo), anche il filosofo Severino Boezio (475-525) riprende la visione della Terra dall'alto nel trattato "La consolazione della filosofia" (*De consolatione philosophiae*, II *prosa* 7): qui la Filosofia, personificata, ammonisce Boezio a non dare troppa importanza alla gloria terrena ricordandogli appunto le ridotte proporzioni del pianeta rispetto al resto dell'universo. È evidente la memoria del passo senecano: anche Boezio, infatti, pur eliminando il paragone degli uomini con le formiche, parla della terra come di una *angustissima area*; qui il significato, però, non è più quello specifico di "aia", ma quello più generico di "ridottissima superficie", "spazio angusto".

Come hai appreso dalle dimostrazioni degli astronomi, risulta che l'intera sfera terrestre ha la dimensione di un punto in relazione allo spazio celeste, cosicché, in altre parole, se la si mette a confronto con la grandezza della sfera celeste, può essere considerata come praticamente priva di estensione. Ora, di questa così minuscola zona dell'universo, soltanto un quarto circa è abitato da esseri viventi a noi noti, come ben sai dalle prove portate da Tolomeo¹. Se a questo quarto tu sottrai mentalmente quanto è occupato dal mare e dalle paludi, e le vaste estensioni assetate dei deserti, a mala pena resterà agli uomini una ridottissima superficie da abitare. Voi dunque, accerchiati e racchiusi in una frazione, per così dire, infinitesimale di un punto, state a far progetti sul come estendere la vostra fama e mettere in bella mostra il vostro nome, come se potesse avere, in qualche modo, ampia e grandiosa risonanza una gloria soffocata entro limiti tanto ristretti e insignificanti?

(Trad. O. Dallera)

1 Tolomeo: astronomo, matematico e geografo greco (II secolo a.C.).

Giovanni Pascoli

L'immagine della terra che appare dall'alto come uno spazio minimo e insignificante potrebbe aver influenzato anche Giovanni Pascoli (1855-1912): nella strofa finale della poesia *X Agosto* (nella raccolta *Myricae*) la Terra appare, dall'alto del cielo, come un "atomo opaco del Male", una piccola entità malvagia in contrasto con l'immensità del cielo, che pietosamente la "inonda" di stelle. La poesia, del resto, prende spunto da un'osservazione astronomica: il fenomeno delle stelle cadenti, visibile nella notte di san Lorenzo, il 10 di Agosto; il poeta ne dà una spiegazione psicologica e intimistica mettendo in relazione il "pianto" di stelle che il cielo sembra riversare sulla Terra con la triste vicenda autobiografica dell'assassinio del padre, ucciso da mano ignota sulla via di casa proprio la sera del 10 agosto 1867.

San Lorenzo, io lo so perché tanto
di stelle¹ per l'aria tranquilla
arde e cade, perché sì gran pianto
nel concavo cielo² sfavilla.

5 Ritornava una rondine al tetto:
l'uccisero: cadde tra spini
ella aveva nel becco un insetto:
la cena de' suoi rondinini.

1 tanto di stelle: tante stelle. **2 concavo cielo:** la volta celeste.

Ora è là, come in croce, che tende
10 quel verme a quel cielo lontano;
e il suo nido è nell'ombra, che attende,
che pigola sempre più piano.

Anche un uomo tornava al suo nido:
l'uccisero: disse: Perdono;
15 e restò negli aperti occhi un grido:
portava due bambole in dono.

Ora là nella casa romita³,
lo aspettano, aspettano in vano:
egli immobile, attonito, addita
20 le bambole al cielo lontano.

E tu, Cielo, dall'alto dei mondi
sereni, infinito, immortale,
oh! d'un pianto di stelle lo inondi
quest'atomo opaco del Male!

3 romita: solitaria.